

Il dito contro

Una storia d'amore che sovverte le regole,
un romanzo Young Adult dalla voce
potente, autentica e senza sconti



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE CLAUDIA LETIZIA VALERIA

Il titolo di questo romanzo ha un'evoluzione interessante, se guardiamo all'originale danese (*For enden af din pegefinger*), alla traduzione inglese (*If Words Were My Weapon*) e poi a quella italiana. Ci puoi raccontare che tipo di scelte sono state fatte per arrivare a *Il dito contro*? Qual era il significato preciso del titolo originale?

Tradotto letteralmente, il titolo originale significa "sulla punta del tuo dito indice" che, come spiega la protagonista Sheherazade, è a sua volta la traduzione di un modo di dire arabo, usato per descrivere un gesto presente anche nella nostra cultura: quello di additare o essere additati per qualcosa di sveniente. In italiano si dice anche "puntare il dito contro qualcuno" per censurarne una condotta inaccetata: da qui l'idea del titolo, che volevo il più vicino possibile all'originale per restare fedele alle intenzioni dell'autrice. Ma si sa che nella scelta di un titolo entrano in gioco tanti fattori: a parte essere attinente al contenuto, deve suonare bene, dev'essere accattivante o comunque catturare l'attenzione, deve rispondere a canoni estetici, editoriali, grafici, deve funzionare. E non è affatto detto che la traduzione più o meno letterale del titolo originale rispetti tutte insieme queste esigenze. Per fortuna, le editrici hanno ritenuto valida la mia proposta e il romanzo è uscito con questo titolo.

Un'altra curiosità riguarda i titoli di ciascun capitolo. Sono dei titoli significativi che anticipano il contenuto di quello che si andrà a leggere in quelle pagine. Com'erano i titoli nella versione originale? Hai dovuto adottare degli accorgimenti particolari o ti sei mantenuta fedele nella traduzione?

Il criterio è sempre quello della massima aderenza possibile all'originale, tant'è che anche i titoli in inglese sono riportati tali e quali. L'unico vero scostamento è quello del cap. 7, che in danese ha per titolo il corrispettivo del nostro "gioco della bottiglia" e che in italiano è diventato "Obbligo o verità" (altro gioco citato nel capitolo), più efficace in quel contesto. Al cap. 3, poi, ho fatto una leggera variazione sul tema, perché invece di tradurre

letteralmente un bruttarello "Schegge nella minestra" (in danese *Skår i suppen*, che funziona anche grazie all'allitterazione), ho preso spunto dal passo in cui sono citate queste schegge e preferito i "Piatti sbeccati" da cui le schegge erano saltate via.

Nel linguaggio adottato non solo da She, ma anche dagli altri personaggi della storia, ricorrono molte espressioni in inglese, in particolare da parte dei giovani protagonisti. Hai riportato esattamente ciò che era scritto nella versione dell'autrice o anche qui sono stati necessari degli accorgimenti? Hai avuto modo di confrontarti con Kristina sul perché dell'inserimento di queste espressioni in inglese?

Ho riportato quasi tutto così com'era nell'originale, con qualche minimo accorgimento necessario per armonizzare contenuto e forma anche in italiano. Mi spiego con un esempio: il danese consente di usare *fucking* con lo stesso significato e nella stessa posizione aggettivale che ha nell'inglese; l'italiano no. Per conservare il turpiloquio inglese anche in traduzione, ho quindi optato per *Fuck!* (esclamazione/sostantivo), che ho spostato a inizio frase, dove in italiano si posizionano spesso le imprecazioni. Il confronto con Kristina su questo tema l'ho avuto a Rimini, quando ci siamo conosciute di persona al festival Mare di Libri, cioè dopo la stampa della traduzione: ha confermato di aver adottato nel romanzo un uso così frequente dell'inglese per far parlare e pensare i suoi personaggi nel modo linguisticamente più realistico possibile, cioè come si esprimono oggi i loro coetanei (ma anche molti adulti e bambini) danesi, nel cui vocabolario l'inglese abbonda a livello sia lessicale che fraseologico.

Oltre all'inglese, nel testo ricorrono spesso anche parole in arabo, e in qualche occasione anche in danese. Com'è stato destreggiarsi in un testo così ricco di termini da lingue diverse?

Destreggiarsi fra le varie lingue del libro non è stato difficile: nel caso dell'arabo, che non conosco, ho dovuto chiedere aiuto ai colleghi arabisti per usare una trascrizione e forme grammaticali corrette in italiano; per il resto, direi che la scelta difficile è rimasta alle editrici, che dovevano decidere se lasciare o meno l'inglese e il danese nel libro da pubblicare. Con mia grande gioia e soddisfazione, le mie proposte sono state accolte :-)

Un aspetto molto originale di questo libro è l'inserimento della fanzine. Puoi raccontarci com'è stato tradurre questi inserti così interessanti ma al tempo stesso particolari? Ti sei confrontata spesso con l'autrice e con il grafico?

In questo caso la sfida traduttiva era anche quella di mantenere la stessa

lunghezza di testo, ovvero il cosiddetto ingombro, perché la parte grafica resta immutata e la traduzione deve dunque adattarsi a una serie di spazi fissi, per così dire. Ma per le fanzine ho avuto bisogno di chiedere lumi all'autrice una sola volta, per una parola di un ritaglio di giornale che poteva avere almeno due significati diversi.

Un'altra scelta originale è stata l'inserimento delle figure dell'angela bianca e dell'angelo nero per rendere il flusso di coscienza di She, nel momento in cui si trova combattuta rispetto ai sentimenti che inizia a nutrire per Thea. Ci racconti com'è stato tradurre questa parte?

È stato divertente, non più difficile di altre parti, se non per la scelta di creare il femminile della parola *angelo*. Il danese nei sostantivi non distingue tra genere femminile e genere maschile; quindi, a prescindere dal genere o dal colore, sempre di *en engel* si trattava. È stato il pronome personale *hun* (lei) con cui veniva identificata a farmi capire a un certo punto che l'angelo bianco era in realtà un'*angela*. E anch'io sono stata combattuta: tra l'adesione all'italiano, che avrebbe imposto di cancellare la diversità di genere, e l'adesione a tale differenziazione. Alla fine ho preferito azzardare questa specie di neologismo, perché a mio avviso era più importante differenziare.

Com'è stata, in generale, questa esperienza di traduzione? Ti sei dovuta confrontare spesso con Kristina o andare ad approfondire alcuni aspetti per poterli rendere meglio? La trama, infatti, non è sempre lineare, a volte ci sono dei salti temporali che richiedono, comunque, una lettura attenta. Ci racconti un po' come è andata anche rispetto alle traduzioni precedenti con cui ti sei trovata a lavorare?

È stata una bellissima esperienza, perché si tratta di un libro molto ben scritto e importante, che affronta un tema sicuramente universale dal punto di vista di un'autrice aperta, sensibile e non ultimo avveza a certe situazioni per esperienza personale e professionale, in un contesto socialmente avanzato com'è quello della Danimarca. La quantità di chiarimenti che le ho chiesto rientrava nella media (almeno la mia); quanto all'approfondimento di certi aspetti, non esiste lettura più attenta di quella che fa una traduttrice o un traduttore, che abitualmente individua incongruenze, salti, refusi e così via, sfuggiti sia a chi ha scritto, sia a chi ha redatto il libro. In un certo senso, chi traduce un libro arriva a conoscerlo ancora meglio di chi lo ha concepito! Stavolta è andata molto, molto più liscia del solito, perché di errori o incongruenze non ce n'erano.

Infine, vorremmo chiederti se stai già lavorando ad altre traduzioni. Puoi svelarci qualcosa?

Sì, certo: chi si ferma è perduto! In questo periodo sono alle prese con un giallone danese, ma mi accingo anche a tradurre un albo illustrato per bambini, sempre dal danese, alcuni articoli di divulgazione scientifica dall'inglese ed estratti da un paio di altri libri scandinavi che, insieme a una collega con cui collaboro spesso, vorrei proporre a qualche editore italiano.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Per maggiori informazioni sul progetto *Reading Diversity*:
www.camelozampa.com/reading-diversity